

Vita Associativa

ASSEMBLEA DEI SOCI DI TREVISO 11-02-11

Il nostro Presidente mi ha chiesto di parlare questa sera della proposta di legge regionale sull'addestramento dei cani giovani, della delibera regionale che di fatto ha introdotto il cinghiale fra le specie cacciabili, e della vaccinazione dei cani contro la rabbia silvestre e così introdurre quanto poi sul punto argomenterà il dott. Ravagnan che ci ha fatto la cortesia di accettare l'invito di approfondire questo argomento.

Prima di affrontare questi temi mi corre l'obbligo di informarvi su poche cose, essenziali però per la vita dell'Associazione, e spiegarvi in maniera succinta perché il 2010 sia stato anche per la nostra Associazione un anno difficile.

Comincio col dirvi che l'iniziativa dell'allora Ministro per le politiche agricole Zaia, di nominare un commissario ad acta all'Enci, sostanzialmente per dare soluzione alla nota controversia Pro-Segugio, Enci, Club delle razze francesi, ha finito col danneggiare tutta la cinofilia segugista, perché ha bloccato il processo di crescita in autonomia dei Clubs delle razze da seguita.

Ricorderete l'incontro di Valdobbiadene tre anni addietro in occasione della nostra festa con alcuni dei rappresentanti di detti Clubs con la manifestata convinzione che la miglior tutela delle razze è raggiunta attraverso associazioni più specialistiche che subentrano ad associazioni maggiormente generiche.

L'annullamento dell'iniziativa del Ministro Zaia da parte del Consiglio di Stato è venuta quando il danno alla cinofilia era già stato causato, e questo danno di riflesso si è riversato anche su Segugi & Segugisti, perché si è arenato il nostro progetto per un'Associazione più rappresentativa che fosse espressione anche delle esigenze venatorie dei costituendi diversi Clubs.

Vero è ancora che quell'Enci, guidata dal dott. Attimonelli (un ENCI che ci piaceva perché era

finalmente all'interno del mondo cinofilo e cercava la sostanza delle cose), se non fosse stata disturbata dall'improvvida iniziativa del Ministro, stava per accorgersi che le problematiche dell'addestramento del cane giovane riguardano la cinofilia e non il mondo degli extraterrestri ed avrebbe potuto offrire autorevole supporto tecnico soprattutto per quel che riguarda l'età in cui un cucciolo diventa ad esempio cane da caccia e come tale da punire se sbaglia.

Fossimo stati ascoltati quando abbiamo prospettato i rischi dell'iniziativa, la figuraccia sarebbe stata evitata e la cinofilia segugista sarebbe cresciuta

Abbiamo avuto poi altre difficoltà nel rinnovare le cariche o meglio per eleggere i primi rappresentanti della nuova Segugi & Segugisti in alcune provincie, ove non abbiamo trovato persone che avessero voglia di mettersi alla guida delle sezioni o come presidenti o come consiglieri.

Così abbiamo dovuto lasciare a sé stessi consistenti gruppi di segugisti e ci spiace davvero.

Pur tuttavia siamo riusciti ad eleggere i 24 nuovi membri del Consiglio Nazionale che il 18/12/10 hanno ancora una volta all'unanimità voluto fossi io a continuare a guidare l'Associazione.

Ora tutti abbiamo tirato più su le maniche, forse per aver tutti capito quanto importante sia per tutti l'esistenza di una Associazione come la nostra.

La caccia alla seguita nelle provincie d'Italia in cui operiamo non ha avuto limitazioni nel 2010.

Ovunque il nostro cane ha cacciato tre giorni la settimana a scelta del proprietario.

Ovunque i territori degli ambiti e dei comprensori sono ampi, l'insufficiente presenza di lepri in alcune realtà è compensata dalla qualità della caccia che può essere praticata in detti territori, perché questa è ovunque garantita.

L'unica provincia di Italia in cui vi sono state limitazioni è stata Treviso, proprio ove è nata la nostra Associazione; qui le giornate di caccia del nostro cane sono passate negli ambiti da tre a due e da

scelte sono divenute fisse.

Non me ne voglia l'Assessore Delegato alla caccia di Treviso, ma questo è quello che hanno avuto i segugisti dopo anni di sua gestione.

Questo assessorato, tutto interessato a diffondere il culto dell'arma e della caccia ad animali con tanta carne, a dar ragione alla caccia di notte, a sostenere così, come ben ha scritto un nostro associato sull'ultimo numero del giornale, il mercato dei congelatori, dei binocoli, dei visori ad infrarossi, non solo non ci ha dato nulla, ma quel che è più grave ha limitato la nostra attività.

Giustificare la riduzione delle giornate e il giorno fisso sostenendola col fatto che questa è la volontà della maggioranza dei cacciatori, equivale né più né meno, a quanto detto dal Ministro Brambilla per il quale la caccia va eliminata perché la maggioranza degli italiani non la pratica!!!

E' questo un preoccupante modo di intendere la democrazia che fortunatamente appartiene a pochi politici.

Voi ricordate quanto “duro” io sia stato nel giudicare l'operato dell'Assessore Regionale alla Caccia, Elena Donazzan, di cui peraltro continuo ad avere grande stima, quando ha lasciato la carica; le ho contestato, senza mezzi termini, di non aver fatto o impostato nulla per la cinofilia in regione; non penso di dover essere meno duro con chi non solo non ha fatto nulla per consentire al nostro cane di cacciare meglio, ma addirittura lo ha privato dell'essenza della sua caccia e cioè della qualità del lavoro, che si può avere solo in presenza di spazi e di silenzi che non ci sono con la concentrazione di cacciatori nel giorno fisso di uscita.

Noi amiamo il cane più della lepre e amiamo di più la lepre da viva che da morta.

Senza spazi e silenzi anche la nostra caccia si risolve nell'uccisione insensata di un animale.

Di questa immagine del cacciatore dobbiamo vergognarci e non andare fieri.

Spero di essere stato chiaro.

Passo all'esame degli argomenti della cui trattazione mi ha incaricato il Presidente.

ADDESTRAMENTO DEL CUCCIOLO

Della necessità di regole particolari per l'addestramento del “cucciolo” del cane da seguita così come di quello da ferma, la nostra associazione è stata la prima a parlarne e anche ad offrire soluzioni.

Il problema non ha mai interessato nella loro storia le associazioni venatorie, non ha mai interessato le associazioni cinofile, lo stesso ENCI.

All'evidenza, per costoro, ci si deve arrangiare addestrando di frodo o andando nei paesi dell'Est ove a pagamento si può fare di tutto.

E se è grave che questo disinteresse ci sia nelle associazioni venatorie, più grave il fatto che questo identico disinteresse persista nell'Enci di oggi, visto che, pur essendo stato investito del problema più volte, ha ritenuto non rispondere.

Segugi & Segugisti ha invece cominciato a parlare dell'addestramento del cucciolo in forma ufficiale nel Consiglio Interregionale che fu tenuto in Provincia di Brescia nel lontano dicembre 1997, quando anche fu proposta la soluzione innovativa di sottrarre l'attività di addestramento alla legge sulla caccia.

Sottrarre l'attività di addestramento del cucciolo alla disciplina della legge sulla caccia, significa evitare i condizionamenti che vengono da questa a tutela di interessi diversi, rappresentati dalle diverse componenti del mondo venatorio.

Significa però anche, ed è il rovescio della medaglia, privare questa attività dei vantaggi della legge sulla caccia, e cioè quello di liberamente accedere ai fondi altrui, vietato dal disposto dell'art. 842 c.c., se non per attività a contenuto venatorio nei limiti da quella consentita.

Quando abbiamo cominciato a parlare di queste cose, la Regione Lombardia stava per modificare la sua legge sulla caccia e gli amministratori con cui parlammo dimostrarono grande interesse per

l'argomento che aveva un grande ritorno elettorale.

La nostra elaborazione tecnico-giuridica non fu seguita; si preferì introdurre nella nuova legge sulla caccia della Lombardia un articolo che vietava sanzioni per attività di addestramento di cuccioli fino a 15 mesi.

Come avevamo subito detto, un provvedimento di tal fatta anche perché calato in una realtà che di questa esigenza non aveva sufficientemente discusso, avrebbe prestato il fianco a tutti i detrattori della cinofilia che si annidano nel mondo venatorio, che hanno trovato nella delega data alle Province di regolamentare l'attività, la chiave per ridurre un po' alla volta gli spazi e i tempi fino al punto che oggi in Lombardia, l'attività di addestramento dei cani giovani è di fatto rimasta in molte provincie quasi priva di contenuto per tutti i limiti imposti.

Nel bene e nel male si è comunque parlato ovunque, ultimamente, della necessità di pensare all'addestramento del cucciolo, nel Veneto più che in altre regioni, fino al punto da fare dell'addestramento del cane giovane un momento di propaganda nelle ultime elezioni amministrative da parte di candidati al Consiglio Regionale del Veneto.

L'unico tra i consiglieri eletti che ha avuto la capacità di essere coerente e concreto, è stato Vittorino Cenci della Lega Nord di Verona.

Egli è stato il primo firmatario di una proposta di legge presentata in Regione nel 2010, fatta di soli quattro articoli che recepisce quanto noi abbiamo portato avanti in questi anni, e con lungimiranza è andato oltre le nostre indicazioni prevedendo l'attività di addestramento non solo per i cani giovani delle razze da caccia, ma per i cani di ogni razza.

Il testo della proposta di legge è questo: “

PROPOSTA DI LEGGE:

ADDESTRAMENTO DEI CANI SINO A 18 MESI DI ETA' (CUCCIOLI)

Art. 1

Finalità

1. L'addestramento dei giovani cani è disciplinato dalla presente legge al fine di favorire il loro benessere, le loro attitudini e la specializzazione cinegetica.

art. 2

applicazione

1. L'addestramento dei cani di età non superiore a 18 mesi è consentito tutto l'anno, dall'alba al tramonto, sul territorio regionale ad eccezione delle zone di protezione della fauna previste dalle Leggi dello stato 157/92, 394/91, e dalle Leggi regionali 50/93 e 01/07 e delle aziende faunistiche venatorie, ai soggetti muniti di microchip ed iscritti all'anagrafe canina.

2. Il cinofilo non può addestrare più di due cani contemporaneamente e dovrà disporre del consenso personale scritto del proprietario o del possessore o titolare di altro diritto reale del fondo in cui esercita l'attività di addestramento.

Art. 3

Disciplina e vigilanza

1. Le Province disciplinano con appositi regolamenti l'esercizio di addestramento dei giovani cani. Possono disporre eventuali limitazioni ai luoghi, agli orari e al periodo di esercizio di addestramento per motivi connessi alla tutela della fauna selvatica e di calamità naturali.

2. La vigilanza e l'applicazione delle sanzioni amministrative previste dalla presente legge spetta alle province.

Art. 4

Sanzioni

1. L'addestramento nelle zone vietate, in assenza dell'autorizzazione del proprietario / conduttore del fondo, o al di fuori degli orari e dei periodi temporali previsti dalle province comporta l'applicazione della sanzione prevista all'articolo 35 comma 1 lettera d, della L.R. 50/93;

2. E' soggetto ad una sanzione amministrativa da € 100,00 a 300,00 chiunque addestri un numero superiore di due cani contemporaneamente;

3. E' soggetto alle sanzioni previste dalla L.r. 60/85 chi addestri cani privi di microchip”

Noi siamo onorati ed orgogliosi di essere arrivati a tanto e poiché non possiamo perdere questa occasione che è unica nella storia, stiamo lavorando perché, pur lasciando tutto il merito a chi ha avuto la capacità di presentare e far propri i nostri concetti con questa proposta di legge, vi sia quando la proposta arriverà in Consiglio, un appoggio incondizionato e convinto da parte delle altre componenti politiche della maggioranza in Regione e pure che l'appoggio e l'approvazione vengano dati anche anche da forze politiche che non appartengono alla maggioranza.

I numeri per votare questa legge in regione comunque ci sono e io non ho dubbi che ci sarà volontà effettiva di far sì che questa proposta, entro la primavera o l'inizio dell'estate, venga approvata come

mi è stato detto dallo stesso firmatario propositore Consigliere Vittorino Cenci.

C'è però il primo capoverso dell'art. 3 che non ci piace ed abbiamo chiesto che venga tolto e sostituito con altro di diverso contenuto.

E' l'articolo che fa previsione che le Provincie possono disporre eventuali limitazioni ai luoghi, agli orari e al periodo di esercizio di addestramento per motivi connessi a tutela della fauna selvatica.

Consentire questo alle Provincie significa vanificare il contenuto della legge; per questo va tolto e sostituito con altro che non consenta tanta discrezionalità perché non vogliamo fumo negli occhi e far la fine della Lombardia.

Diciamo quindi una volta per tutte: la proposta di legge è di straordinario interesse, migliaia di persone in Regione ne attendono l'approvazione, migliaia e migliaia di persone l'attendono dalle altre Regioni per la cascata a domino che avrà su queste.

Tutti saranno grati a chi l'ha portata avanti e la sosterrà; noi, dal momento che ne siamo gli ispiratori del suo contenuto, saremo tra coloro che più di altri saranno riconoscenti e sapremo come; nessuno però cerchi inganni per svuotarla del suo contenuto.

Sarà una legge che si attua senza oneri economici, rispettosa delle prerogative del mondo agricolo dal momento che non è possibile avvantaggiarsene senza il consenso scritto di questo, strumento di cultura come sempre avviene quando si approfondiscono le conoscenze sugli animali, supporto importantissimo all'anagrafe canina, di alcun impatto per i limiti di età indicati.

Le perplessità che molti di voi potranno avere sulla sua portata di legge, sono facilmente immaginabili ed hanno già formato nostro momento di riflessione, con la conclusione che, rispetto al niente che c'è oggi in Regione e all'impossibilità oggettiva di costruire alternative, l'aver a disposizione in astratto il territorio della intera Regione Veneto, l'obbligo del consenso scritto del proprietario del fondo, fa sì che questo onere sia poca cosa rispetto all'obbiettivo.

* * *

CINGHIALE

Una delusione profonda abbiamo invece avuto dall'attuale Assessore Regionale alla caccia Stival che dopo averci privato a Treviso con il nostro Assessore provinciale, di una giornata di caccia negli ambiti e del diritto di sceglierla, ci ha anche privato della possibilità di cacciare il cinghiale con il cane, unica regione in Italia a fare questo.

E' accaduto il rovescio di quanto avvenuto per l'addestramento del cane giovane.

Anche della messa in caccia del cinghiale molti aspiranti consiglieri regionali del Veneto si erano fatti paladini prima delle elezioni, e hanno avuto per questo i voti dei segugisti.

Dopo aver avuto i voti, anche nostri, si sono però affrettati a far approvare dalla Regione un provvedimento per mettere in caccia il cinghiale ma di farlo solo con la carabina.

Noi siamo convinti, sotto il profilo tecnico, che il provvedimento sarà travolto dalla forza di questa fauna, così come secondo le previsioni è stato travolto il puerile tentativo di eradicarla.

Questa fauna può essere contenuta nello sviluppo, solo usando il cane nella sua caccia, che deve restare una delle modalità, rispettosi come siamo di tutte così come avviene ovunque in Italia.

Chi pensa di gestire il cinghiale ricorrendo al fondamentalismo tecnico non avrà che suo sviluppo.

E' forse bene che sia ancora così.

Il mondo agricolo deve prendere coscienza della necessità di questa soluzione, prima che gli animali arrivino nel Trevigiano, all'uva di Valdobbiadene o di Farra o alle castagne di Combai o del Tomba.

Non ci si venga poi a chiedere aiuto come fatto dalla Provincia di Genova, per spingere i cinghiali con i cani verso il monte dopo che per fare mercato vengono pasturati a valle, perché noi allora non ci saremo.

E a chi sostiene che il divieto dell'uso del cane nella caccia a questo ungulato non è irrispettoso degli usi e dei costumi perché nel Veneto è fauna ora arrivata, rispondiamo che gli usi e i costumi di

riferimento non sono solo quelli del borgo, ma anche quelli del Comune vicino o della Regione vicina o di quelle più lontane ove da sempre il cinghiale è anche cacciato col cane.

Dico quindi a coloro che ci hanno tradito, che i segugisti in regione sono tanti e non dimenticano ed hanno la pazienza di attendere gli sviluppi.

CANE E RABBIA SILVESTRE

Il problema del rapporto cane – rabbia silvestre nel Veneto è stato risolto in maniera per nulla coerente e con singolare drasticità quasi a far carico ai cani della diffusione della malattia, diffusione che va invece addebitata anche ad una non tempestiva attività di prevenzione della Regione Veneto come ho detto in occasione della manifestazione di Valdobbiadene del primo agosto scorso.

Nessuno può dimenticare che dopo il caso di Resia, nel goriziano, dell'ottobre 2008 si è atteso il caso di Lozzo di Cadore del novembre 2009, quindi oltre un anno, per i primi interventi quasi che a delimitare i confini tra le due Regioni vi fosse la muraglia cinese.

E mentre in Friuli ci si è limitati a disporre la vaccinazione dei cani ed è stata consentita la ripresa della loro attività anche in caccia dopo 21 giorni dalla vaccinazione, in Veneto si è disposta la loro immediata messa a catena e la vaccinazione di massa nelle zone interessate, ferma la prescrizione di mantenerli a catena a tempo indeterminato.

E si sarebbe andati avanti così, se non avessimo sollevato il problema con quell'imponente manifestazione di Valdobbiadene dell'agosto scorso, visto che coloro che oggi in Regione danno direttive in materia venatoria erano stati soddisfatti con l'esclusione dei cani da traccia, gli unici cani cui sono interessati, dalle diverse prescrizioni imposte ai nostri.

Del contenuto e della portata dell'ordinanza del 03.08.10 alcuno si è fatto carico di informativa se non per quel che riguarda la revoca del divieto di circolazione e ancor oggi la maggior parte dei

cacciatori e dei proprietari di cani non sa con certezza se sussista o meno l'obbligo o meno di ripetere la vaccinazione né dei tempi per farlo né del carico dei costi.

L'ordinanza dell'agosto scorso si limita infatti a dire che la circolazione dei cani è consentita a condizione che detti animali siano stati vaccinati da almeno 21 giorni e non da più di 11, 23 o 35 mesi a seconda della validità del vaccino utilizzato indicato dal produttore e questo vaccino usato è stato scelto dai veterinari e non da noi cui è stato consegnato un certificato senza indicazione alcuna di copertura.

Non me ne vogliono ancora i preposti alla salute pubblica della Provincia, se anche da questo pulpito lamentiamo la mancanza di una direttiva e la sua divulgazione quantomeno attraverso i media.

Il rischio che per questa mancata conoscenza di quanto impone la riferita ordinanza, venga vanificata l'attività di prevenzione che era stata posta in essere con la vaccinazione di massa è concreto.

Parimenti ritenevamo doverosa l'assunzione da parte della Regione o della Provincia almeno di una quota del costo della vaccinazione così come avvenuto in precedenza perché fosse consolidata l'opera di prevenzione e tutela.

La vaccinazione antirabbia non è una libera scelta del proprietario del cane come la vaccinazione contro il cimurro o la leptospirosi.

Ci è stata imposta a tutela della salute pubblica e non della vita del cane.

Se è giusto che ci paghiamo il vaccino trivalente o quadrivalente perché serve a salvare il nostro cane, non ci pare altrettanto giusto che il costo della vaccinazione, per la quale è imposta anche una certificazione da parte del veterinario, debba restare per intero a carico del suo proprietario.

Io non credo che la rabbia sia scomparsa.

So di certo che in questo contesto di incertezze, chi trova un animale morto o in precarie condizioni,

lo seppellisce o lo uccide, per non subire le conseguenze nefaste passate, con il rischio concreto per tutti di avere fuori della porta di casa la malattia senza saperlo.

E' la conseguenza di non aver fatto partecipare i cacciatori alla soluzione del problema.

A suo tempo l'avevamo chiesto come associazione ma ci fu risposto che il protocollo era diverso.

L'iniziativa del nostro Presidente di invitare il dott. Ravagnan, esperto anche in questo campo, per illustrarci quello che c'è da fare è stata iniziativa unica nel settore che merita riconoscimento e plauso.

Egli chiarirà e darà indicazioni a tutti noi ricevendo ancora il nostro grazie, ma il rischio che la maggior parte di coloro che hanno cani a casa non sappia che bisogna ripetere la vaccinazione, sempre che questa sia la corretta interpretazione dell'ordinanza del 03 agosto o non lo faccia per il costo che comporta, è alto e questo può vanificare l'attività di profilassi messa in atto con coscienza di coloro che fanno cinofilia venatoria.

Penso che questa sera vi siate resi conto con quanto impegno la nostra Associazione lavora nell'interesse del nostro cane, quanti siano gli ostacoli che ci vengono frapposti, quanti fili .si debbano tessere, quanti rapporti tenere per fare da guida.

L'invito quindi del nostro Presidente di stare vicini all'Associazione e di testimoniare in ogni circostanza l'adesione ad essa ed ai suoi principi, va ascoltato se vogliamo che quanto viene fatto non venga vanificato dalla mancanza di partecipazione.

Alberto Filippin